

# Se la difesa dell'ambiente genera povertà

Valerio  
Lucarelli



Un invito inatteso mi riporta a Procida. Le facciate gialle e rosa delle case di Marina Grande infondono calore. Giro l'isola e i miei ricordi vacillano. Un abusivismo edilizio sfrenato, figlio del bisogno ma anche dell'avidità, ha inferto più d'una ferita all'isola. Che tuttavia conserva intatto un fascino seducente. Il parco marino "Regno di Nettuno" è un'opportunità, ma racchiude

anche un'insidia. Viene infatti vietato il cianciolo, lo strumento usato da molti pescherecci locali. Secondo una normativa europea la rete distrugge la posidonia, una pianta dall'importante ruolo ecologico. Eppure nella stessa area si tollera un traffico diportistico asfissiante, i cui ancoraggi distruggono la pianta ben più della pesca. Altrettanto grave è l'assenza di depuratori. La pesca è un settore vitale per l'economia isolana e copre il fabbisogno di un quarto delle famiglie procidane. L'Adiri, guidata da Nicola Pellecchia, lotta per difendere il lavoro dei pescatori e la sto-

ria che da secoli si tramandano. Una tradizione che da sempre porta il pesce azzurro sulle nostre tavole. La proposta è quella di pescare oltre i 50 metri di profondità, salvaguardando la posidonia che esige luce e non cresce oltre i 40 metri.

Le zone protette sono decisive per la difesa del mare ma devono sostenere le terre che accarezzano e non generare povertà. La difesa dell'ambiente non deve trasformarsi in una politica demagogica e strumentale. I no dei verdi non sempre giovano alla Campania.

**\*Scrittore**